

Indissolubilità e perdono

di Xavier La Croix, filosofo e teologo

in "La Croix" del 30 agosto 2014 (traduzione: www.finesettimana.org)

Il problema detto dei "divorziati-risposati" è troppo spesso invadente, per almeno due ragioni: da un lato non tutti i divorziati (o separati) sono risposati, e quelli che restano da soli, talvolta volontariamente, hanno spesso la sensazione di essere dimenticati, trascurati, poco accompagnati; d'altro canto, le persone divorziate e risposate hanno altre preoccupazioni, altre difficoltà, altre responsabilità oltre all'accesso o meno ai sacramenti. Il primato di questa preoccupazione sembra piuttosto molto clericale.

Inoltre, di fronte a questo problema, la maggior parte "*segue la propria coscienza*", come raccomanda un testo dell'episcopato francese (1) e si manifesta una grande diversità di atteggiamenti pastorali – per questo si impone un'armonizzazione della riflessione.

Tale armonizzazione avrà come primo obiettivo quello di non confondere le poste in gioco. Una di esse è il senso stesso dell'indissolubilità, un'altra è quello del perdono. Non si tratta affatto, nelle mie intenzioni, come in quelle di molti che intervengono nel dibattito, di rimettere in discussione il principio dell'indissolubilità. Al contrario, sono uno di coloro che ricordano l'importanza di questa idea e quanto sia la Chiesa che il mondo perderebbero se – come capita spesso oggi – solo i legami "di sangue" fossero riconosciuti come indissolubili. Sono uno di coloro che sottolineano che dietro a molte rivendicazioni in questo ambito si nasconde un dubbio di fondo sull'indissolubilità, in conformità con la mentalità contrattualistica o edonistica e con l'etica del provvisorio che regnano oggi. Che tra due esseri possa esistere un rapporto di alleanza che ha la sua specifica consistenza, è un beneficio grande sotto tutti gli aspetti, in particolare per quello spirituale.

Il legame è un legame umano di fatto: rientra nell'irreversibile. La mia ex moglie è la mia ex moglie, non una ex compagna o una ex partner. Del resto, il divieto in questione è la *sola* parola di Cristo che si trova citata cinque volte nel Nuovo Testamento, una delle parole più sicure e più originali di Gesù.

Ma tra la pericope evangelica e un articolo del diritto canonico, c'è una bella differenza! C'è spazio per l'interpretazione. In uno dei suoi testi importanti (2), Giovanni Paolo II raccomanda del resto di "*differenziare*" le diverse situazioni. Poi il testo tace e c'è come un salto prima del paragrafo successivo, che riprende in modo molto generale. Il lavoro consiste semplicemente nel proseguire la differenziazione raccomandata. Più avanti, scrive: "*La riconciliazione tramite il sacramento della penitenza può essere accordata solo a coloro che sono pentiti di aver violato il segno...*". Anche qui, il compito è di proseguire la riflessione del papa: l'astinenza sessuale è il solo modo di manifestare che ci si pente? In una maniera o in un'altra questo non significa forse accordare all'aspetto sessuale un'importanza smisurata? Un percorso di penitenza, unito ad un lavoro di discernimento, non dovrebbe essere anch'esso promosso?

Per questo, sono tra coloro che pensano che la Chiesa abbia ragione a difendere l'indissolubilità. Che abbia ragione a sostenere un periodo di tempo di penitenza-astinenza per manifestare che c'è stata la trasgressione di un divieto importante venuto dal vangelo, e contraddizione con una regola importante della Chiesa. Ma penso anche, come diceva un prete, che "*un digiuno è fatto per essere rotto*" e che se questa astinenza porta, dopo un certo periodo di tempo, ad un percorso di penitenza-riconciliazione, sarebbe più significativo. Sarà più un cammino che un divieto. Sarà l'occasione di importanti prese di coscienza. Il tempo della riconciliazione potrebbe essere anche quello del riconoscimento degli errori e dell'indissolubilità stessa.

C'è una differenza tra "chiedere perdono" e giustificare o domandare una clausola di dissoluzione (non parlo qui della nullità). C'è un legame tra il riconoscere pienamente l'indissolubilità e chiedere il perdono della Chiesa (3) per uno "stato di vita" e per degli atti che comportano una dimensione di peccato, ma anche di innegabili beni etici e che non possono essere puramente e semplicemente assimilati all'adulterio.

- (1) *Les divorcés remariés dans la communauté chrétienne*, Parigi, 1992, § III.2
- (2) *Familiaris consortio*, Roma, 1981, § 84.
- (3) *Per andare oltre: Le corps retrouvé*, Bayard éd, 2012, ch. IX